

Mercoledì 28 gennaio 1998

14 l'Unità

LE CRONACHE

Rapidissima risposta all'ordinanza del Tar del Lazio. Oggi il professor Di Bella incontra i parlamentari europei

Somatostatina gratis, la Cuf dice no

Respinto il ricorso del Codacons

«Non basta l'avvio della sperimentazione, servono i risultati»

ROMA. No alla somatostatina gratis in tutti gli ospedali italiani. La Commissione unica del farmaco, in sole 24 ore, ha risposto così all'ordinanza del Tar del Lazio che l'aveva esortata a decidere entro 10 giorni. No, quindi alla richiesta del Codacons, associazione in difesa dei cittadini, che si era rivolta al tribunale amministrativo per ottenere gratuitamente il farmaco in tutti i presidi pubblici. La Cuf ribadisce una decisione già espressa nella seduta del 4 agosto '97, facendo rilevare che nessun ulteriore significativo dato di sperimentazione clinica è stato reso disponibile. La Commissione, nel motivare questo nuovo rifiuto precisa che il fatto che si siano messi a punto i nove protocolli di sperimentazione dell'Mdb (Multitratamento Di Bella) e che si siano avviate le procedure necessarie per la ricerca non costituiscono elementi per consentire l'impiego della somatostatina in patologie diverse da quelle già autorizzate, giacché «le valutazioni affidate dalla legge alla Cuf non possono che basarsi sui risultati delle sperimentazioni e non sul loro semplice avvio». Oggi la Cuf proseguirà i suoi lavori, sempre relativi al caso Di Bella: dovrà infatti pronunciarsi sulla correttezza dei protocolli da sperimentare.

Intanto il professor Luigi Di Bella,

invitato a Bruxelles dagli eurodeputati di Alleanza nazionale, questa mattina incontrerà brevemente il presidente Gil Robles, mentre nel pomeriggio dopo aver visto i giornalisti europei, terrà una conferenza sulla «multiterapia» da lui applicata per la cura del cancro, cui sono stati invitati tutti i 626 deputati europei.

Sabato, con tutta probabilità si riunirà a Roma il nuovo comitato etico, nominato dal ministro della sanità Rosy Bindi, e del quale fa parte la professoressa Rita Levi Montalcini, che dovrà dare il nulla osta ai protocolli di sperimentazione del metodo Di Bella, definiti dal gruppo coordinato dai professori Lorenzo Tomatis e Umberto Veronesi. Alla presidenza del comitato etico il prof. Franco Cuccurullo, rettore dell'Università di Chieti; fra gli altri componenti Evandro Agazzi, ordinario di Filosofia della Scienza, Sergio Bastianelli, docente di Teologia morale, Livia Corsetti Barberio, consigliere di Stato, Massimo Palamrini Piattelli, docente di Psicologia cognitiva, Giorgio Pastori, ordinario di Diritto pubblico, Annette Weishman, European Association of palliative care. I pareri della Cuf del Comitato etico nazionale costituiscono un passaggio indispensabile all'avvio effettivo della speri-

mentazione.

Intanto il professor Umberto Tirelli, primario della divisione oncologica del centro di riferimento di Aviano, replica a un'intervista rilasciata dal professor Di Bella, nella quale si afferma che «i medici di coscienza possono imparare la sua terapia leggendo le 84 pubblicazioni da lui scritte»: «Su nessuna rivista di medicina - afferma Tirelli - sia italiana che internazionale esistono i dati del metodo Di Bella sui pazienti oncologici».

Preoccupanti segnalazioni vengono infine dal Tribunale dei diritti del malato: medici che si improvvisano oncologi (a Roma un chirurgo estetico somministra la cura Di Bella); ricette mediche fotocopiaste con la prescrizione della terapia del fisiologo modenese e vendute al mercato nero al prezzo di oltre 150 mila lire.

Fra l'altro il Tribunale, che ha ricevuto le informazioni attraverso il numero verde, che il primo giorno ha ricevuto 200 chiamate, afferma che è stato segnalato un aumento dei prezzi di alcuni materiali sanitari, come le siringhe temporizzate per la somministrazione dei farmaci, che oggi costano circa 1 milione e mezzo.

Anna Morelli

Ottantenne sbaglia funerale e chiama compagno uno di An

Ha dato l'ultimo saluto a quella che credeva la salma di un suo caro amico, segretario dell'«Associazione Pertini» di Stella, aprendo il suo elogio funebre con un sentito «caro compagno». Ma aveva sbagliato funerale, era quello di un simpatizzante di Alleanza nazionale. È successo ieri a Varazze, nella chiesa di S. Ambrogio. Il funerale, quello «giusto», era di Mario Panucci, 65 anni, agente immobiliare, presidente dell'Associazione carabinieri in congedo, simpatizzante di An. Ma l'ottantenne pensava fosse quello di Gian Guido Borghi, 63 anni, ed dirigente Usl e segretario dell'Associazione Pertini. Pensava che tutte quelle bandiere, i «tricolori», fossero per l'amico socialista che tanto si era impegnato per non far morire il ricordo del presidente della Repubblica che ebbe i suoi natali a Stella. E così, all'uscita della chiesa, quando la folla si è raccolta attorno al carro funebre, l'ottantenne si è fatto carico di compiangere il «caro compagno», regalando parole di autentica commozione. Tra i presenti è calato il silenzio, l'imbarazzo. Poi l'errore dell'anziano è stato capito: lo hanno lasciato concludere l'elogio, senza metterlo in ridicolo. L'ottantenne ha terminato il discorso, ha seguito il corteo funebre, e se n'è andato, tra strette di mano. Il funerale di Gian Guido Borghi è stato celebrato subito dopo. Sempre nel Savonese, a Villanova d'Albenga, c'è stato un altro funerale «atipico». La salma era quella di Giuseppe Beppe «Biovì», muratore di origine romana. Al momento della sepoltura non si trovava il personale addetto del cimitero, e così, armati di pale, i parenti hanno dovuto fare da sé.

Bologna, la donna è stata arrestata

Ragazza partorisce e getta la neonata dalla finestra di casa

La piccola è morta

BOLOGNA. Ci sono volute diverse ore, almeno sette, perché la neonata venisse notata da qualcuno. Un corpicino di tre chili che non respirava più, tra le bottiglie di una cassa di bibite, nel retro del bar più centrale del paese. Fino alle undici e mezza il via vai nel locale era stato come sempre: due chiacchiere e il caffè prima del lavoro o durante una pausa dal tran-tran dell'ufficio. Il ritrovamento del corpicino quando è stato il momento di cambiare i vuoti dalle casse di acqua e bitter. Da quel momento si è spezzata la quiete di Sant'Agata bolognese, centro di cinquemila abitanti a trenta chilometri da Bologna, dove ancora i furti sono l'evento criminoso più importante e, dice un anziano signore, «qui è sempre talmente tranquillo. Non ci sono nemmeno le prostitute». Con l'accusa di infanticidio (omicidio volontario aggravato) i carabinieri hanno arrestato una ragazza di 18 anni, che vive con i genitori e il fratello al primo piano di un condominio che confina con il retro del locale. Il sostituto procuratore Andrea Materazzo ha disposto tuttavia, prima ancora di farne richiesta al gip, gli arresti domiciliari in un ospedale della zona, dove i medici accerteranno le condizioni della giovane.

Il mistero del ritrovamento è durato lo spazio di qualche minuto: il corpicino non poteva essere stato adagiato lì sopra le casse, nessuno, nel bar, aveva notato nulla di strano ieri mattina. La risposta stava nella finestra tre metri sopra le casse di bitter: la finestra di un bagno, dove ancora nel pomeriggio di ieri si poteva vedere stesa un maglione rosa. Lì, secondo il medico legale, la giovane ha avuto il parto durante la notte, ha tagliato il cordone ombelicale e, in pieno stato confusionale, ha gettato la bimba fuori dalla finestra. Nessuno, in casa e tra i vicini, avrebbe sentito niente. La giovane avrebbe fatto tutto da sola, senza un grido. E il tonfo della caduta della bimba sarebbe stato attutito dal vetro delle bottiglie. Dall'esterno, il corpo non presenta lesioni, non sembra, dunque, che la morte sia stata provocata dalla caduta. L'autopsia dovrà accertare se la piccola sia nata già morta o se a ucciderla siano state la mancanza di assistenza e il freddo.

Per tutto il pomeriggio i carabinieri sono rimasti nell'appartamento della ragazza, passando al setaccio la sua camera da letto e il bagno. Sembra che nessuno, dei familiari e dei parenti, sapesse della gravidanza. Già robusta di costituzione, la giovane avrebbe avuto buon gioco a nascondere il pancia in indossando maglie larghe. Fino alla scorsa estate, raccontano i vicini, frequentava un ragazzo, poi nelle ultime settimane è sempre stata vista sola. E sola lei deve essersi sentita, a tal punto da non sapere a chi rivolgersi per affrontare quella situazione. La paura e la vergogna l'hanno travolta.

Davanti al bar, nella piazza della parrocchia, si ritrovano in tanti, «come non accadeva da anni», dice Renato, un anziano signore, «da settanta almeno, quando qui ci fu un omicidio. Ma erano altri tempi. Ora si sta bene, non c'è microcriminalità e anche gli extracomunitari sono ben integrati, lavorano e sono amici». «Mi è sempre sembrata una ragazza giovane, allegra - racconta Maurizio, che ha

una pizzeria vicino al condominio - e mai avevo notato che aspettasse un bambino». E come lui Marianna, giovane dirimpettata al primo piano: «Non la frequentavo perché abito qui da poco, ma è una persona allegra, non dà l'impressione di avere problemi. Nemmeno con i genitori». Mamma e papà della ragazza sono originari del napoletano e vivono a Sant'Agata da una decina d'anni, lui lavora in un'officina, lei in una lavanderia. Qualche anno fa, racconta il sindaco di Sant'Agata Claudio Feliciani, alcune difficoltà economiche li avevano spinti a chiedere aiuto al Comune: «Avevano contratto un mutuo con una banca per comprare la casa dove vivono, ma contemporaneamente lui si era ammalato ed era stato costretto a stare a lungo a casa dal lavoro. I servizi sociali li hanno seguiti per aiutarli a superare quel momento. Siamo senza parole, come allora questa ragazza poteva essere aiutata». Entrambi i genitori ai carabinieri hanno ripetuto che non sapevano della gravidanza. Ma, dice la titolare del bar, «si vedeva eccome che aveva il pancia». O era gonfia per una malattia oppure incinta». Con la ragazza, tuttavia, ha ammesso di non averne mai fatto parola. La posizione dei genitori sarà più chiara nei prossimi giorni, quando il magistrato potrà parlare con la ragazza e ricostruire la vicenda.

Nicola Quadrelli

Priebke dichiarato contumace

Anche Erick Priebke è stato dichiarato contumace. La Corte militare d'appello ha infatti respinto la richiesta di sospensione del dibattimento per motivi di salute, avanzata dalla difesa dell'ex ufficiale. Nel pomeriggio di ieri Priebke è stato sottoposto ad una visita domiciliare da parte di un colonnello cardiologo e un maggiore psichiatra, dalla quale è risultato che «il paziente è in discrete condizioni generali» e che quindi «non si ravvede l'impedimento assoluto alla sua presenza in aula». È stata quindi emessa un'istanza di contumacia che potrà essere revocata nel momento in cui Priebke si presenti alle prossime udienze. La corte ha anche respinto la richiesta della difesa di far portare Priebke in aula nel caso fosse respinta la richiesta di sospensione.

La vittima, Stefano Rossi, aveva 24 anni. «Siamo a rischio, intervenga la Farnesina»

Imprenditore italiano ucciso a Tirana

Colpi di kalashnikov, ricercati due zingari

Bottino 22 milioni di lire, erano gli stipendi per i dipendenti

TIRANA. Un imprenditore abruzzese è stato ucciso ieri mattina a Tirana. Gli hanno teso un agguato fuori dalla banca dove appena ritirato circa due milioni di lek, poco più di 22 milioni di lire. Stefano Rossi, 24 anni, è caduto sotto i colpi di kalashnikov esplosi da due uomini, due fratelli zingari, secondo la polizia. Quei soldi, obiettivo del commando, sarebbero serviti a pagare il salario a una trentina di dipendenti del calzaturificio che Stefano Rossi gestiva con un fratello alla periferia della capitale albanese.

Un'attività avviata nel 1996 e interrotta per la sanguinosa rivolta scoppiata nel marzo scorso: Stefano Rossi e il fratello Luciano ricevettero una richiesta di ottomila dollari per non veder danneggiati i macchinari. Preferirono tornare in Abruzzo, a Mosciano Sant'Angelo, nel Teramo, dove la famiglia da anni è titolare della «Rossi sport», che produce tomaie intere per scarpe da sci e doposci. Attesero che in Albania la situazione tornasse ad essere quantomeno sostenibile e l'attività venne ripresa alcuni mesi fa. Da allora,

Stefano Rossi faceva la spola con l'Abruzzo, dove aveva trascorso le vacanze natalizie. Sarebbe dovuto tornare a casa sabato prossimo e invece ieri mattina, poco dopo le 11, quella raffica di colpi che lo ha sorpreso mentre al volante della sua auto attraversava la zona di Kombinat, un quartiere popolare alla periferia Ovest di Tirana. Aveva imboccato una stradina secondaria e si trovava a meno di cento metri dalla «Niki shoes», la sua azienda. Gli assassini lo aspettavano, hanno aperto il fuoco, freddandolo. Indossavano uniformi militari e altre divise sono state abbandonate sul luogo dell'agguato con cinque granate e un fucile mitragliatore. Materiale razziato dalla caserma durante l'insurrezione: si calcola che siano non meno di 600 mila le armi ancora in circolazione nel paese.

Sarebbero due fratelli zingari, di 26 e 30 anni, gli autori della sanguinosa rapina. La polizia di Tirana li ha identificati dopo il fermo di quattro indiziati, risultati estranei all'omicidio. I due sono ricercati e il villaggio dove abitano, in una zona

degradata poco distante dal luogo dell'agguato, è stato setacciato.

«Il clima in Albania è cambiato, la situazione si è fatta più dura, ci sono meno speranze di lavoro e ogni bersaglio diventa buono. È saltata qualsiasi forma di inibizione nei confronti degli stranieri». Per Luigi Fabri, presidente del comitato consultivo degli imprenditori italiani in Albania, la sicurezza di chi è titolare di attività oltre l'Adriatico, è a rischio. «Dovremo prendere provvedimenti - dice - a parte i soliti richiami alla prudenza - Non si è trattato di un incidente: è il segnale di un'escalation nei confronti degli italiani. Prima venivano rispettati, potevano contare su una posizione privilegiata, gli albanesi erano consapevoli del ruolo che stavano svolgendo, indipendentemente dal deteriorare del nostro esercito». «Alle autorità italiane non chiediamo scorte armate - aggiunge - ma un'attività di intelligence che tuteli la nostra presenza e il nostro lavoro». A Mosciano Sant'Angelo, la famiglia di Stefano Rossi è chiusa nel dolore nel silenzio.

A Udine i bar «censurano» Tinto Brass

Molti baristi del centro storico di Udine, dove ieri sera veniva proiettato in anteprima nazionale l'ultimo film di Tinto Brass, «Monella», hanno rifiutato di far appendere le locandine dell'ultima opera del regista alle vetrine dei loro locali, poi però hanno gliostato, preferendo non parlare dell'argomento. Solo uno di loro, Paolo Pasquini, titolare di un bar in pieno centro, ha spiegato che non ha preclusioni per Tinto Brass, ma nel suo locale non vuole nessun tipo di locandina.

Napoli, la proposta del Comune: «Troppi venditori ambulanti»

Via i questuanti dalle corsie degli ospedali

300.000 lire di multa per «sosta vietata»

DALL'INVIATO

NAPOLI. «Supermulta» per sosta vietata in corsia. Lo propone Carmine Marmo, consulente dell'amministrazione comunale napoletana, allo scopo di evitare l'andirivieni dalle strutture sanitarie partenopee di parenti ed amici dei ricoverati e per far sì che le stesse non siano preda di venditori ambulanti, falsi religiosi e questuanti di ogni genere. La sanzione prevista per i trasgressori è di 300.000 lire.

La proposta è contenuta in una circolare inviata a tutti i direttori generali delle Aziende ospedaliere cittadine, al sindaco di Napoli, Bassolino, ed all'assessore comunale alla sanità, Dino Di Palma. Dopo il clamore suscitato dalla sua proposta il dottor Marmo getta acqua sul fuoco: «È solo uno dei modi in cui si può rendere più forti regolamenti già in essere e per ristabilire un minimo di condizioni di vivibilità in alcuni ospedali, come il Loreto Mare, dove sembra essere in una jungla...».

Il dottor Marmo aggiunge che la sua è, anche, uno stimolo a discutere di questo, scottante, problema. Della stessa opinione l'assessore comunale Di Palma: «L'intento è quello di tutelare la salute dei ricoverati. Partendo da questo presupposto la proposta è un invito al confronto e come tale va discussa». Nessun commento o approfondimento sulla entità della sanzione da parte dell'assessore comunale alla sanità.

Al Loreto mare, l'ospedale «jungla», il direttore sanitario, Eugenio Campanile, accoglie con qualche perplessità la proposta. «La prendo come una provocazione e utile a riportare l'attenzione sul problema. Deve diventare chiaro a tutti che non c'è solo «malasanità», ma che esistono anche disfunzioni legate ad una cattiva utenza». E le 300.000 lire di multa? Certamente sembrano eccessive per un parente che per apprensione cerca di visitare un proprio familiare ricoverato, ma perfettamente adeguate ai disturbatori delle corsie, coloro che intral-

ciano con la loro presenza il lavoro dei medici.

Opinioni contrastanti anche all'ospedale Cardarelli, dove i medici si dividono in favorevoli o contrari, ma dove, anche ieri, c'erano ammalati sistemati nei corridoi, sdraiati sulle barelle (i cosiddetti «barellati») in attesa che si liberasse un posto letto, ed all'ospedale Nuovo Pellegrini. Il direttore generale dell'Arsan, l'agenzia regionale che sarà chiamata a regolare i criteri di controllo e indirizzo della sanità in Campania, Bruno De Stefano, invece è contrario. Sull'argomento il presidente dell'ordine dei medici di Napoli, Giuseppe Del Barone, parlamentare del Ccd, ha presentato una interrogazione al ministro della sanità Rosy Bindi. E la discussione sembra essere solo all'inizio. La proposta di una «supermulta» per «sosta vietata in corsia» il primo scopo, quello di far riflettere sullo stato dei nosocomi partenopei, l'ha già raggiunto.

V.F.

Ma Gattinoni accusa: «Rifiutano l'invito perché non c'è la diretta tv»

«Solo impegni, nessuno sgarbo al Quirinale»

L'alta moda chiede scusa a Scalfaro

ROMA. «Non ci sono riserve da parte degli stilisti verso il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. Alla cena di stasera, offerta dal Quirinale, saremo in molti». Lo ha dichiarato Giuseppe Della Schiava, presidente della Camera della Moda di Roma, gettando acqua sul fuoco delle polemiche scoppiate in seguito alle assenze di «grandi» come Santo e Donatella Versace, Dolce & Gabbana, Gianfranco Ferré, Giorgio Armani. Ci saranno sicuramente invece, Valentino, Laura Biagiotti, Fendi. «Per alcune delle nostre grandi firme», ha aggiunto Della Schiava, «l'assenza è giustificata da motivi personali, i Versace sono in lutto per la morte di Gianni. Molti stilisti, inoltre, hanno impegni inderogabili di lavoro perché sono alle prese con le nuove collezioni di fine febbraio».

La moda italiana ha fatto il suo ingresso nei saloni della Presidenza della Repubblica una sola volta, il 25 gennaio 1986. Da allora, sono passati dodici anni. Intanto, le sfilate dell'alta moda nella Capitale continuano

con successo. Oggi alle 16,30 l'atto conclusivo, sulla Terrazza del Pincio, con la collezione di Rocco Barocco.

Gran lavoro ieri per gli uffici stampa degli stilisti che stasera non saranno al Quirinale. La linea comune è improrogabili impegni, non una volontà di «snobbare» il Capo dello Stato, ma l'invito è arrivato per tutti troppo tardi, quando il calendario degli impegni era già stato deciso. E tutti affermano di aver declinato l'invito con grandissimo dispiacere. Dalla «maison» Versace ci tengono però a precisare: nessuna stizza nei confronti del Quirinale o amarezza perché, dopo l'omicidio di Gianni Versace, non c'è stato nessun cordoglio ufficiale.

Ecco i motivi delle «defezioni»: Gianfranco Ferré deve essere giovedì a New York, Krizia deve partire stamattina per Londra, dove sarà inaugurata la sua nuova boutique; sono all'estero anche Stefano Dolce e Domenico Gabbana: «Forse non ci si rende conto che siamo a poche settimane dalla presentazione delle colle-

zioni donna - hanno spiegato all'ufficio stampa, e il 27 febbraio comincerà la settimana del prêt-à-porter milanese». Per lo stesso motivo ha dovuto rinunciare anche Armani.

La Casa Gattinoni, Renato Balestra, Gai Mattioli, parteciperanno stasera al gala presidenziale. «Se il ricevimento al Quirinale fosse in diretta televisiva, certamente non vi sarebbe alcuna defezione, anzi, tutti vorrebbero partecipare». Lo sostiene Stefano Dominella, Presidente della Gattinoni, che lo scorso anno mise in prima fila alla sua sfilata i manicini della signora Dini, Prandi e Marianna Scalfaro, per denunciare l'assenza delle istituzioni alle manifestazioni di moda. Rifiutare l'invito del Presidente è per Renato Balestra «un atto di scortesia, tutti noi sapevamo della serata da oltre 15 giorni». E c'è anche chi, come Gai Mattioli, ha rimandato un impegno a Parigi, per essere al Quirinale. Un'occasione troppo importante, secondo lo stilista, per ricordare al Presidente le problematiche del mondo della moda.

Il sindaco anti-Lotto «È immorale lo vietere»

Al sindaco il gioco del lotto proprio non piace, e ha deciso di rivolgersi al ministero delle Finanze per renderlo fuorilegge nel suo paese e impedire ai suoi concittadini di fare le proprie puntate. «È un gioco immorale, quindi nel mio paese non lo voglio»: con queste parole il sindaco di Abbadia Lariana (Lecco), Antonio Locatelli, del Partito Popolare, ha annunciato l'intenzione di scrivere al ministro delle Finanze per chiedere la soppressione della ricevitoria del Lotto che si trova nel comune. L'annuncio giunge all'indomani di un altro intervento, quello del sindaco leghista del comune confinante di Mandello del Lario, Giorgio Siani, che chiedeva al ministero di riaprire l'unica ricevitoria del Lotto del suo paese, chiusa due mesi fa. In controtendenza rispetto alla crescente passione per i giochi, Locatelli insiste: «Non voglio essere il sindaco di un paese di giocatori d'azzardo. Da quando hanno chiuso la ricevitoria di Mandello, in paese c'è caos. Se i miei concittadini la pensano diversamente, allora che eleggano un croupier la prossima volta». «L'Italia aggiunge - è l'unico paese europeo in cui la voce «sport» è inserita fra le entrate: una filosofia che non mi piace, è immorale. Sono iscritto al Ppi, ma non mi faccio problemi a criticarlo per l'appoggio a questa politica del gioco d'azzardo. Sono contrario per principio, quindi il ministero faccia il piacere di togliere il Lotto dal mio paese. A volte mi vien quasi voglia di chiederla con una ordinanza quella ricevitoria... farò di tutto affinché ad Abbadia non si giochi più».